

**SERGIO CREMASCHI, Il sistema della ricchezza. Economia politica e problema del metodo in Adam Smith, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 214, Lit. 16.000.**

Partendo dalla pratica sempre più corroborata di collocare la riflessione di un pensatore nel proprio contesto epistemologico, l'autore, filosofo di formazione, individua in Smith un originale interprete del newtonianesimo, di cui accentua gli aspetti anti-realistici. Newtoniano è, sulla scia di Hume, anche il progetto teorico relativo alla morale e all'economia: suo obiettivo è fondare il livello normativo nell'analisi empirica della genesi e della connessione dei sentimenti di approvazione e disapprovazione e dei giudizi morali, fino a ritrovare un ordine naturale più debole ma più empirico di quello razionale dell'etica aristotelica. A livello economico, Smith ricerca un ordine dei fenomeni mediante l'applicazione di ipotesi teleologiche e meccanicistiche basate sull'eterogeneità dei fini e sugli *unintended results* delle azioni individuali (mano invisibile): in questa struttura, specialmente nella *Ricchezza delle nazioni*, si perde però il carattere anti-realistico del newtonianesimo smithiano: ciò è alla base di numerosi cortocircuiti tra linguaggio osservativo e linguaggio teorico, tra momento descrittivo e momento normativo e tra analisi e ideologia.

(m.gu.)

## Diritto

**GIANFRANCO AMENDOLA, In nome del popolo inquinato. Manuale giuridico di autodifesa ecologica, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 126, Lit. 8.000.**

Questo agile libretto della collana Ambiente e società / Strumenti della Angeli, promosso dalla Lega per l'ambiente, ha già conosciuto rapida e meritata fortuna, giungendo presto alla seconda edizione e prestando il proprio suggestivo titolo alle iniziative del movimento ecologista italiano. Amendola, da sempre impegnato nella lotta per l'ambiente, presenta questa volta un testo essenzialmente pratico destinato ad illustrare "al cittadino medio non addetto ai lavori, che vuole lottare per l'ambiente, che cosa dicono le nostre leggi, e quali possibilità esse gli offrono in concreto". Il carattere divulgativo offre una estrema chiarezza espositiva; lo schema militante, di sollecitazione ad una azione collettiva capace di controllare gli apparati amministrativi senza essere riduttivamente repressiva, si rivela nella concezione stessa del libro, organizzato per capitoli intitolati "La difesa": dai rifiuti o dall'inquinamento da rumore, o del patrimonio artistico, dell'aria, delle acque, ed integrato da modelli di denunce o

richieste di intervento delle autorità ecc. Pur sgombrando il campo dall'illusione che esista una "via giudiziaria all'ecologia", egli è infatti convinto che la battaglia per l'ambiente si giochi sulla crescita dell'informazione anche specifica, come premessa per un rapporto di interazione e controllo del "popolo degli inquinati" nei confronti delle istituzioni.

(b.p.)

**ANTONIO CASSESE, Il diritto internazionale nel mondo contemporaneo, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 508, Lit. 30.000.**

L'edizione italiana di questo libro, che rielabora un corso di lezioni tenute ad un pubblico non italiano, anticipa quella dell'originale inglese per la Oxford University Press (la traduzione italiana è di Rosario Sapienza); della sua origine e destinazione il testo conserva un linguaggio estremamente chiaro e di piacevole lettura. a) la differenziazione della attuale comunità internazionale a livello ideologico, politico ed economico, ed il conseguente carattere disomogeneo del diritto internazionale; b) la coesistenza di due diversi modelli politico-normativi (quello tradizionale, cd. Di Westfalia, e quello recente, della carta dell'Onu); c) il ruolo ed il peso del

diritto nella condotta dei soggetti internazionali; d) il contrasto tra gli attori tradizionali della scena internazionale (gli stati) e i nuovi soggetti (individui, popoli, organizzazioni internazionali). Sono i profili cui CasseSE dà maggiore risalto, sia attraverso uno svolgimento specifico, sia utilizzandoli come una griglia per la lettura dei temi classici, quali i processi di creazione normativa, la risoluzione delle controversie, i principi fondamentali.

(b.p.)

## Arte

**ERNST H. GOMBRICH, L'immagine e l'occhio, Einaudi, Torino 1985, ed. orig. 1982, trad. dall'inglese di Andrea Cane, pp. 378, Lit. 45.000.**

Il libro è una raccolta di saggi che testimoniano i risultati delle riflessioni teoriche e degli approfondimenti che Gombrich condusse, nella seconda metà degli anni '60 e negli anni '70, su problemi relativi alla psicologia della percezione intesa come fatto culturale. Essa costituisce, secondo quanto scrive l'autore nella prefazione, la risposta a richieste di chiarimento e di riepilogo formulate sia da parte di studiosi di lettere e arti che da parte di alcuni ambienti scientifici. Ogni saggio si sviluppa

infatti intorno a precisazioni metodologiche, riguardanti i rapporti tra fatti figurativi e scienze (psicologia, fisiologia, semiologia), e a ripensamenti su complessi temi, quali le scoperte visive attraverso l'arte, il tempo e la rappresentazione del movimento, la percezione della fisionomia, già affrontati o introdotti in *Arte e illusione* del 1960 (Einaudi 1965) e in *Il senso dell'ordine* del 1979 (Einaudi 1984). Il fascino che *L'immagine e l'occhio* esercita sul lettore è anche dovuto alla consueta chiarezza dello stile dell'autore e all'estensione del campo di indagine, che spazia dai manifesti alle caricature, dalle mappe alle fotografie alle opere di pittura e scultura.

(m.p.s.)



## Hugh Honour Il Romanticismo

Edizioni di Comunità, Milano 1984,  
ed. orig. 1979,  
trad. dall'inglese di  
Clara Zanon,  
pp. 407, Lit. 60.000

*L'idea che si potesse e anzi si dovesse affrontare la creazione "ascoltando la voce dentro di sé", come ebbe a dire Caspar David Friedrich al pittore americano Washington Allston, è all'origine del profondo rovesciamento di valori inaugurato dal movimento romantico. Il passaggio da un'arte mimetica all'arte intesa come espressione dell'individualità irriducibile dell'artista è l'idea intorno a cui si organizza il lavoro di Honour, che ripropone una lettura di grandi temi come il paesaggio, il revival gotico e la pittura di sto-*

*ria, l'aspirazione ad una nuova arte cristiana, il culto dell'artista come genio predestinato, inquieto e tormentato demiurgo della realtà. Il testo si snoda attraverso una suggestiva galleria di immagini che denunciano di per sé l'impossibilità di ridurre la pittura dei primi cinquant'anni dell'Ottocento ad un paradigma unificante e l'ambiguità stessa dell'etichetta "romantico", che ricovera in realtà fenomeni fortemente differenziati. Valgano come esempio nella pittura di paesaggio le linee divergenti di Turner, Constable e Friedrich. Una complessità che Honour si limita ad enunciare senza interrogarsi a fondo sulle sue ragioni e conseguenze immediate rispetto al pubblico e alle sue attese, al tramonto delle accademie come luogo della formazione degli artisti, al senso della storia e dell'identità nazionale. Ne discende una sorta di blocco tautologico per cui la vocazione individualistica, sentimentale, visionaria, mistica o eroica che sia, dell'arte romantica si giustifica col fatto che il Romanticismo può essere ed è individualistico, sentimentale, visionario, mistico ed eroico.*

(e.p.)

**CHRISTOS DOUMAS, Thera. Scavi a Santorini, S.E.I., Torino, 1985, ed. orig. 1983, trad. dall'inglese di Donatella Taverna, pp. 162, Lit. 18.000.**

Christos Doumas, direttore dal 1974 degli scavi di Thera ed archeologo specialista dell'area egeo-cicladica, è certamente oggi, dopo la scomparsa di Marinatos, la personalità più qualificata per tracciare con il dovuto rigore scientifico, in un'opera divulgativa, un quadro sintetico circa le complesse vicende che videro, tra il 2500 e il 1500 a.C., la progressiva fioritura e la fine improvvisa della cultura di questa piccola isola del Mediterraneo orientale. Gran parte del volume è dedicata, come promesso dal titolo, all'illustrazione dei risultati degli scavi, iniziati nel 1967, nel sito di Akrotiri, la città più importante dell'isola, che, attorno al 1500 a.C. secondo una sorte non dissimile a quella di Pompei ed Ercolano, venne som-

mersa da spessi strati di ceneri e pomice, prodotte da una catastrofica esplosione vulcanica che modificò anche la struttura morfologica dell'isola. L'agile descrizione è condotta senza trascurare di coinvolgere il lettore anche nei problemi tecnici che archeologi e restauratori hanno dovuto affrontare nel difficile compito del recupero di strutture, affreschi e suppellettili, spesso ridotti in condizioni precarie. Ne emerge un quadro insolito, nuovo al grande pubblico che, pur considerando nella giusta misura i rapporti commerciali e quindi culturali avuti con la più nota civiltà cretese, tende a sottolinearne gli aspetti più originali.

(c.d.)

**PAOLO MARCONI, Arte e cultura della manutenzione dei monumenti, Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 246, Lit. 40.000.**

Autore dei più importanti restauri compiuti negli ultimi anni a Roma,

Paolo Marconi riassume i risultati del suo lavoro in un rigoroso saggio di metodologia del restauro che è anche, ad un tempo, un originale contributo alla storia dell'architettura. Marconi ricostruisce nella maniera più dettagliata la primitiva immagine dei manufatti sui quali interviene; per fare ciò ritiene sia necessario fondare un'inedita "archeologia dell'architettura" che rimedi ad una tradizione di studi influenzata dall'idealismo, interessata più ad una storia del costruttore che alla costruzione nel suo processo formativo. Il restauratore deve essere innanzitutto uno storico, un conoscitore di architettura che analizza la forma dell'edificio in vista di una corretta manutenzione, intesa non come un dispendioso intervento di risanamento 'una tantum', ma come una costante verifica della salute dell'opera. In questo senso il concetto di *manutenzione* — disciplina che presiede alla conservazione dei manufatti — diverge da quello di *restauro*. Il restauro si occupa di reinstaurare un legame col passato che è ormai spezzato e oscilla fra la sovrapposizione di una determinata

immagine di un periodo storico (il *revival*) e la mera conferma dello 'statu quo' (l'"imbalsamazione del monumento"); la manutenzione, al contrario, privilegia la continuità con l'architettura storica.

(p.s.m.)

**MICHAEL JAFFÉ, Rubens e l'Italia, Fratelli Palombi Editori, Roma 1984, ed. orig. 1977, trad. dall'inglese di Micaela Tascone, pp. 132, 346 ill., Lit. 69.000.**

Edito in lingua originale in occasione delle grandi celebrazioni rubensiane europee del 1977, il volume raccoglie gli accertamenti emersi nel corso di una frequentazione ultraventennale, da parte dell'autore, dell'opera del famoso fiammingo. *Rubens e l'Italia* non è solo la storia dell'intenso periodo (1600-1608) di permanenza dell'artista nella nostra penisola, ingaggiato come pittore di corte da Vincenzo Gonzaga, ma messo in grado di viaggiare libera-

mente e di conoscere le più prestigiose collezioni italiane (Mantova, Firenze, Roma, Genova) od europee (Madrid). L'analisi scivola progressivamente, infatti, sull'immagine che l'intera tradizione italiana finisce per assumere agli occhi di uno straniero. Condotta con grande impegno filologico, l'opera ricostruisce l'itinerario figurativo del fiammingo, restituendone in modo particolare il percorso grafico. Procedendo dalle citazioni più ovvie — Raffaello, la pittura emiliana, la prestigiosa tradizione veneta del Cinquecento — gli studi di Rubens si volgono anche a Michelangelo, non trascurando appunti su Bellini, Mantegna. La pittura contemporanea, invece, sembra meno indagata, anche se, oltre ai Carracci, Rubens dimostrerà di apprezzare tempestivamente Caravaggio, assicurando, tra l'altro, la Morte della Vergine dipinta da quest'ultimo alle collezioni ducali, nel 1607. Emerge, quindi, la sostanziale spregiudicatezza con cui solo un 'estraneo' avrebbe potuto affrontare la lezione pittorica italiana negli anni di passaggio tra '500 e '600.

(r.p.)